**PARADISO CANTO XI**

*Canto XI, nel quale il detto frate in gloria di san Francesco sotto brevitate racconta la sua vita tutta, e riprende i suoi frati, ché pochi sono quelli che ’l seguitino.*

O insensata cura de’ mortali,  
quanto son difettivi silogismi  
quei che ti fanno in basso batter l’ali! 3  
  
Chi dietro a iura e chi ad amforismi  
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,  
e chi regnar per forza o per sofismi, 6  
  
e chi rubare e chi civil negozio,  
chi nel diletto de la carne involto  
s’affaticava e chi si dava a l’ozio, 9  
  
quando, da tutte queste cose sciolto,  
con Bëatrice m’era suso in cielo  
cotanto glorïosamente accolto. 12  
  
Poi che ciascuno fu tornato ne lo  
punto del cerchio in che avanti s’era,  
fermossi, come a candellier candelo. 15  
  
E io senti’ dentro a quella lumera  
che pria m’avea parlato, sorridendo  
incominciar, faccendosi più mera: 18  
  
«Così com’ io del suo raggio resplendo,  
sì, riguardando ne la luce etterna,  
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo. 21  
  
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna  
in sì aperta e ’n sì distesa lingua  
lo dicer mio, ch’al tuo sentir si sterna, 24  
  
ove dinanzi dissi: "U’ ben s’impingua",  
e là u’ dissi: "Non nacque il secondo";  
e qui è uopo che ben si distingua. 27  
  
La provedenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogne aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo, 30  
  
però che andasse ver’ lo suo diletto  
la sposa di colui ch’ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto, 33  
  
in sé sicura e anche a lui più fida,  
due principi ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fosser per guida. 36  
  
L’un fu tutto serafico in ardore;  
l’altro per sapïenza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore. 39  
  
De l’un dirò, però che d’amendue  
si dice l’un pregiando, qual ch’om prende,  
perch’ ad un fine fur l’opere sue. 42  
  
Intra Tupino e l'acqua che discende  
del colle eletto dal beato Ubaldo,  
fertile costa d'alto monte pende, 45  
  
onde Perugia sente freddo e caldo  
da Porta Sole; e di rietro le piange  
per grave giogo Nocera con Gualdo. 48  
  
Di questa costa, là dov’ ella frange  
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,  
come fa questo talvolta di Gange. 51  
  
Però chi d’esso loco fa parole,  
non dica Ascesi, ché direbbe corto,  
ma Orïente, se proprio dir vuole. 54  
  
Non era ancor molto lontan da l’orto,  
ch’el cominciò a far sentir la terra  
de la sua gran virtute alcun conforto; 57  
  
ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
del padre corse, a cui, come a la morte,  
la porta del piacer nessun diserra; 60  
  
e dinanzi a la sua spirital corte  
et coram patre le si fece unito;  
poscia di dì in dì l’amò più forte. 63  
  
Questa, privata del primo marito,  
millecent’ anni e più dispetta e scura  
fino a costui si stette sanza invito; 66  
  
né valse udir che la trovò sicura  
con Amiclate, al suon de la sua voce,  
colui ch’a tutto ’l mondo fé paura; 69  
  
né valse esser costante né feroce,  
sì che, dove Maria rimase giuso,  
ella con Cristo pianse in su la croce. 72  
  
Ma perch’ io non proceda troppo chiuso,  
[Francesco](https://it.wikisource.org/wiki/Autore:Francesco_d%27Assisi) e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75  
  
La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e maraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi; 78  
  
tanto che ’l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo. 81  
  
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace. 84  
  
Indi sen va quel padre e quel maestro  
con la sua donna e con quella famiglia  
che già legava l’umile capestro. 87  
  
Né li gravò viltà di cuor le ciglia  
per esser fi’ di Pietro Bernardone,  
né per parer dispetto a maraviglia; 90  
  
ma regalmente sua dura intenzione  
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
primo sigillo a sua religïone. 93  
  
Poi che la gente poverella crebbe  
dietro a costui, la cui mirabil vita  
meglio in gloria del ciel si canterebbe, 96  
  
di seconda corona redimita  
fu per Onorio da l’Etterno Spiro  
la santa voglia d’esto archimandrita. 99  
  
E poi che, per la sete del martiro,  
ne la presenza del Soldan superba  
predicò Cristo e li altri che ’l seguiro, 102  
  
e per trovare a conversione acerba  
troppo la gente e per non stare indarno,  
redissi al frutto de l’italica erba, 105  
  
nel crudo sasso intra Tevero e Arno  
da Cristo prese l’ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno. 108  
  
Quando a colui ch’a tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso a la mercede  
ch’el meritò nel suo farsi pusillo, 111  
  
a’ frati suoi, sì com’ a giuste rede,  
raccomandò la donna sua più cara,  
e comandò che l’amassero a fede; 114  
  
e del suo grembo l’anima preclara  
mover si volle, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara. 117  
  
Pensa oramai qual fu colui che degno  
collega fu a mantener la barca  
di Pietro in alto mar per dritto segno; 120  
  
e questo fu il nostro patrïarca;  
per che qual segue lui, com’ el comanda,  
discerner puoi che buone merce carca. 123  
  
Ma ’l suo pecuglio di nova vivanda  
è fatto ghiotto, sì ch’esser non puote  
che per diversi salti non si spanda; 126  
  
e quanto le sue pecore remote  
e vagabunde più da esso vanno,  
più tornano a l’ovil di latte vòte. 129  
  
Ben son di quelle che temono ’l danno  
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
che le cappe fornisce poco panno. 132  
  
Or, se le mie parole non son fioche,  
se la tua audïenza è stata attenta,  
se ciò ch’è detto a la mente revoche, 135  
  
in parte fia la tua voglia contenta,  
perché vedrai la pianta onde si scheggia,  
e vedra’ il corrègger che argomenta 138  
  
"U’ ben s’impingua, se non si vaneggia"».